

Massima allerta contro la ripresa terroristica. Vertice top secret dei magistrati in Calabria

Mafia e 'ndrangheta preparano attentati? Procure in allarme

Massimo allarme per tutte le procure distrettuali: la mafia ha rilanciato l'opzione terroristica del luglio 1993. Ricostruito il percorso del "T4" usato contro Costanzo e a Roma, Firenze e Milano. Col "T4" dovevano essere uccisi anche Salvatore Boemi e Roberto Pennisi, due magistrati reggini titolari di delicate indagini antimafia. Il superprocuratore Bruno Siclari è improvvisamente arrivato a Reggio per un incontro riservatissimo in procura

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA «Ho custodito l'esplosivo che è servito per eseguire gli attentati dinamitardi di Roma, Milano e Firenze» è preciso e dettagliato il racconto del pentito. E aggiunge: «L'esplosivo è stato scaricato e nascosto presso un magazzino sito in via Ostense 895 di Roma». La minuziosa ricostruzione è stata raccolta dai magistrati della procura reggina già da tempo. La Dia di Reggio Calabria, diretta dal colonnello Angiolo Pellegri, l'avrebbe verificata trovando i scontranti oggettivi e inoppugnabili. Un pentito che non si limita a informare gli investigatori sui fatti e particolari ma in grado anche di contribuire alla ricostruzione del contesto e delle motivazioni di attentati e stragi apparse inizialmente incomprensibili.

Il "T4" che doveva far saltare in aria Maurizio Costanzo e quello utilizzato per imbottire di esplosivo le auto che hanno provocato i morti di Milano e Firenze è stato acquistato dalla 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro su richiesta della mafia siciliana. È questo elemento più nuovo dell'inchiesta, la partecipazione organica delle cosche calabresi a quello che si configura come un progetto complessivo di controffensiva mafiosa. Hanno venduto il "T4" che è un esplosivo militare contrabbandieri dei paesi dell'Est europeo che fanno affari nell'ex Jugoslavia. Proprio in Jugoslavia sarebbero stati trattati gli acquisti.

'Ndrangheta e Cosa Nostra
Un sodalizio quello tra 'ndrangheta e Cosa Nostra nato da una comune strategia di attacco allo Stato nella fase in cui le strutture dello Stato avevano scatenato la più dura offensiva subita dalle organizzazioni criminali in questo dopoguerra. Bombe e morti facevano parte dell'opzione terroristica decisa dalle varie mafie per costringere le istituzioni ad allentare la pressione colpendo anche i "fiaccheggianti" dello Stato quanti si erano prodigati per costruire in modo diretto o indiretto un onestamento antimafia nel paese. Costanzo che aveva organizzato una megatrasmissione sulle vittime della mafia era stato condannato a morte. Le organizzazioni mafiose si erano «calmate» rinunciando all'opzione terroristica perché il passaggio dalla prima alla cosiddetta seconda repubblica avrebbe dovuto segnare il raggiungimento dei loro obiettivi: abolizione dell'isolamento carcerario previsto dall'articolo 41bis e una legge che limitasse in qualche modo i danni del pentitismo. Su questo del resto si sviluppò un vivace dibattito

durante e subito dopo le elezioni. Il fatto che sia stato impedito lo smantellamento della legislazione antimafia (il Senato ha prorogato al 1999 il 41bis e la legge sui pentiti non è saltata) avrebbe convinto le mafie a ripescare l'opzione terroristica.

Massimo allarme
Da qui l'allarme rosso in tutte le zone ad alta densità mafiosa: ieri è piombato all'improvviso a Reggio il superprocuratore antimafia Bruno Siclari per una riunione riservatissima con Salvatore Boemi e Roberto Pennisi. Giuseppe Verzera e Francesco Mollace, i magistrati della procura distrettuale reggina.

Ha raccontato il pentito: «Posso riferire che nel luglio del 1993 erano stati programmati attentati ai magistrati calabresi Boemi e Pennisi che dovevano essere effettuati tramite esplosivo caricato su un'auto. L'esplosivo è stato scaricato e nascosto presso un magazzino sito in via Ostense 895 di Roma. Io personalmente ho visto l'esplosivo in questione. Sicuramente era più di centocinquanta chili. Lo stesso esplosivo è stato scaricato unitamente ad hashish in tavolette che era nascosto in diversi pneumatici caricati sullo stesso camion che trasportava l'esplosivo. Si trattava di sette quintali di hashish. L'esplosivo è stato collocato per terra e su di esso è stato appoggiato un telo protettivo. Il tutto a sua volta è stato coperto di ghiaia fine». E ancora: «Nello stesso magazzino ho custodito l'esplosivo che è servito per eseguire gli attentati dinamitardi di Roma, Firenze e Milano». Spazzoni di questo racconto erano già affiorati come indiscrezioni nello scorso luglio alcuni pregiudicati erano stati arrestati e poi rimessi in libertà. Personaggi tornati in galera nei giorni scorsi.

Proprio alla luce della ripresa dell'opzione terroristica verrebbe spiegata la missione di un gruppo selezionato di boss della 'ndrangheta per l'acquisto di un nuovo canco di "T4". Ai magistrati è stato spiegato che la mafia vuole quel l'esplosivo per il suo straordinario rapporto volume-potenza: insomma una partita relativamente poco ingombrante e per questo facilmente manovrabile di esplosivo è sufficiente per micidiali attentati. All'allarme rosso diffuso in tutte le procure che si occupano di mafia si sarebbero aggiunte le preoccupazioni per una serie di difficoltà e ostacoli che rischierebbero di far saltare alcune delicatissime indagini di mafia che prevederebbero in alcuni casi parecchie centinaia di arresti. È per questo che Siclari ieri è sbarcato a Reggio? Ormai viene

fatto notare le indagini non sono più palermitane o napoletane o reggine. Il processo di unificazione delle mafie (Cosa Nostra, 'ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita) sarebbe già molto avanti (il procuratore Caselli nei giorni scorsi ha parlato di unificazione europea) le inchieste si intersecano i loro risultati hanno implicazioni su territori lontani da quelli in cui si sono sviluppate.

Un disco intitolato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

ROMA. «Tanti cuori battono tra cento spine, per cento uomini che così vogliono...». Si intitola «L'isola» ed è dedicato alla memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino il disco che un gruppo di giovani siciliani (il cantante Francesco Milionzi, Santi e Filippo Licata, Andrea Sindoni, Vito Rappa e Dina D'Angelo) hanno intenzione di produrre. Il ricavato sarà devoluto in beneficenza per una borsa di studio da destinare al figlio delle vittime della mafia. «Il significato del nostro progetto», dicono i promotori, «è un modo per ricordare la memoria dei giudici Falcone e Borsellino e di quanti sono caduti nella dura lotta contro la mafia. Motivò che si trovano nella canzone «Giovanni e Paolo»: «Ma però, i nostri occhi esprimeranno sconfitta, mai le nostre voci taceranno».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Bruto Mosconi Ap

Berlusconi: «Per battere la piovra necessaria una strategia internazionale»

Mafia, al via Conferenza Onu

ROMA. Il governo italiano è alla ricerca di un minimo comun denominatore per combattere la piovra internazionale. È questa la frase magica che ieri ha fatto da sfondo alla conferenza stampa di presentazione della Conferenza sulla criminalità organizzata transnazionale che l'Onu terrà a Napoli dal 21 al 23 novembre.

Approfondendo di qualche pausa del dibattito parlamentare sulla finanziaza Berlusconi ha trovato il tempo per dire ai giornalisti italiani e stranieri che l'Italia proporrà agli altri paesi «una comune linea di intervento per combattere le mafie». Fenomeno preoccupante «soprattutto per i paesi in via di sviluppo e le democrazie più giovani» quelle che faticosamente si vanno formando nei paesi dell'Est europeo dopo la caduta del muro. «Quando sono stato in visita al Cremlino - ha ricordato - ho chiesto chi comandasse in Russia. Mi hanno risposto senza esitazione: la mafia». Quindi sono necessarie leggi e norme comuni: è questo per il presidente del Consiglio. L'obiettivo prioritario, insieme allo scambio continuo di informazioni e alla creazione di una scuola «che l'Italia si offre di ospitare», è la specializzazione di investigatori e magistrati impegnati nella lotta alla criminalità transnazionale. Il tutto sostenuto da «una carta dei valori che dovrà ispirare le strategie dei vari paesi». È questa la ricetta che l'Italia proporrà da domenica prossima a Napoli alle 170 delegazioni (23 saranno i ministri dell'Interno e 41 quelli di Giustizia) che rappresenteranno i 140 governi impegnati nella conferenza. Per dare forza alle nostre proposte hanno assicurato Berlu-

ENRICO FIERRO

sconi e i ministri della Giustizia e dell'Interno Maroni e Biondi il capo del governo presiederà i lavori. «Crisi politica permettendoci» per l'intera durata. «Non ci sarà il presidente russo Boris Eltsin - non l'ho invitato - ha precisato Berlusconi - mi aveva assicurato la sua disponibilità ma l'Onu ha organizzato una conferenza a livello ministeriale e neppure il Papa - mi il Pontefice - ha assicurato il presidente del Consiglio - è già intervenuto sul argomento dando segnali precisi nel suo recente viaggio in Sicilia. Spiritualmente il Papa sarà presente al lavoro». Berlusconi Biondi e Maroni si sono detti certi che dall'11 al 13 novembre verranno fuori iniziative concrete. Fu Giovanni Falcone ha ricordato il ministro della Giustizia Biondi: nel '91 a Versailles a proporre una lotta unica di tutti gli stati per il diritto e contro il delitto. «Non si può più perdere tempo: ne bastano solo gli accordi bilaterali tra gli stati. «Dobbiamo muoverci - ha detto il ministro Maroni - la stessa capacità di adattamento dimostrata dalla criminalità organizzata dei paesi dell'Est è venuta a cadere il muro di Berlino. Per questo il ministro dell'Interno proporrà la costituzione di una unica struttura di polizia mondiale sul modello dell'Europol».

Riuscirà il governo italiano a trovare il denominatore per combattere la mafia che non è riuscito ancora a trovare al suo interno? L'interrogativo è più che legittimo. Da mesi ormai nella maggioranza e nel governo si registrano preoccupanti divismi

sulla carcerazione dura per i boss (la proposta sul 41 bis è stata approvata ma dalla Commissione giustizia del Senato) sulla regolamentazione della legge sui pentiti e sugli strumenti da adottare contro il riciclaggio del denaro sporco e le ricchezze mafiose. Inoltre da più parti proprio i magistrati più impegnati sul fronte antimafia (dal procuratore nazionale Siclari al procuratore di Palermo Caselli) lamentano un drammatico calo di tensione nella lotta alla criminalità. «Accusa politica iniqua» è la risposta di Maroni che però riconosce come uno degli ostacoli maggiori nella lotta alla mafia sia proprio la mancanza di volontà politica. «Cosa Nostra non parla? È in silenzio? Non credo - ha risposto il ministro - solo che la mafia continua a fare affari ha solo abbassato un po' la voce». Intanto i deputati progressisti eletti in Sicilia con una interrogazione parlamentare hanno chiesto al ministro Maroni quali iniziative intendeva assumere dopo gli attentati mafiosi contro i sacerdoti amministratori locali e sindacalisti siciliani.

Ma qual è la forza economica della mafia internazionale? Secondo alcune stime il giro d'affari complessivo della criminalità organizzata mondiale è pari a 3 milioni di miliardi di dollari, cifre enormi se si pensa che nel 1990 il fatturato complessivo delle prime 500 società del mondo ha raggiunto i 5.000 miliardi di dollari. Solo il narcotraffico nel 1992 ha portato nelle casse dei boss 308 miliardi di dollari, nello stesso anno le prime tre società americane (Genetel, Motors, Exxon e Ford) insieme hanno raggiunto un fatturato pari a circa 330 miliardi di dollari).

Cosa Nostra e gli orrori di Catania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Una vera galleria degli orrori di Cosa Nostra. Una catena di delitti feroci raccontati ai magistrati catanesi fin nei minimi particolari dagli stessi responsabili, oggi passati nella schiera dei pentiti. In molti di questi casi le vittime non sono mai state ritrovate. Come Giuseppe Torre il giovane inghiottito dalla lava bianca nell'inverno del 1992 a Misterbianco. A raccontarci di quel delitto atroce e di altri 25 omicidi sono stati venti pentiti del clan di Giuseppe Pulvrenti con in testa proprio lui il Malpassuto che non ha esitato a chiamare in causa anche il suo pmogenito Antonino e il mandante secondo le accuse del padre di almeno sei delitti.

Anche questi episodi sono finiti nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dall' giudice per le indagini preliminari Antonino Ferrara. Quella che è stata definita l'operazione «Aneto» ha portato in cella otto persone ad altre ventotto il provvedimento è stato invece notificato in carcere. Le accuse mosse dai magistrati della direzione distrettuale antimafia sono quelle di omicidio e associazione mafiosa. La vittima sulla fine di Giuseppe Torre la racconta Filippo Malvagna il capo zona di Misterbianco che ha fornito ai magistrati preziose informazioni sugli stragi di Palermo e sugli attentati di Roma e Firenze.

Giuseppe era un giovane assai conosciuto a Misterbianco un ragazzo tranquillo impegnato nelle associazioni di volontariato e nella società civile. Nella sua vita solo l'ombra della fine del padre un personaggio di spicco del Curcio eliminato nei primi anni '80 a Milano per alcuni contrasti con Angelo Epaminonda. Da quel momento Giuseppe era sempre stato tenuto lontano dalla nonna e dagli zii che lo avevano allevato a Misterbianco. La decisione di rapirlo venne presa dal clan del Malpassuto dopo che qualcuno aveva visto Giuseppe passeggiare con un personaggio vicino alla cosca avversaria. Bastò questo per convincere gli uomini di Pulvrenti che anche il ragazzo appartenesse al clan nemico.

La sera del 16 febbraio Giuseppe era appena rientrato in paese assieme ad alcuni amici. Erano stati in discoteca e erano in attesa di fermati a scherzare in piazza Dante. Poco prima di mezzanotte arriva un'auto con a bordo alcuni uomini. Sul tetto della vettura era stato sistemato un lampeggiatore e gli occupanti dicono di essere poliziotti allineano i ragazzi e gli controllarono i documenti poche ore prima a Misterbianco e erano stati due omicidi e nessuno sospetta nulla. Quando arrivano a Giuseppe dicono che c'è qualcosa che non va e lo obbligano a salire in auto.

Il pentito ha raccontato ai giudici che quella sera Giuseppe venne portato in un casolare nelle campagne di Belpasso dove gli uomini del Malpassuto lo torturarono per tutta la notte riducendolo in fin di vita. All'alba quando ormai era chiaro che Giuseppe non sapeva nulla i sicari decisero che in ogni caso il ragazzo doveva morire. «Provai in tutti i modi a salvarlo» racconta Malvagna «era chiaro che lui non entrava niente ma gli altri furono irremovibili. Tra i torturatori di Giuseppe Torre c'era anche un personaggio che aveva un vecchio conto da saldare con la sua famiglia. Il padre di Giuseppe dice anni prima lo aveva finto con una collana e l'uomo fu ben felice di vendicarsi. Giuseppe quasi agonizzante venne infilato a testa in giù in una pila di copertoni copersi di benzina e quindi bruciato vivo. Del corpo non rimase traccia».

Terribile anche il racconto dell'assassinio di Carmelo Campo. A lui dopo le torture i sicari sfondarono il cranio con una cesoia. Si ricorda per i motivi più vari per aver iniziato una relazione con la ragazza «sbagliata come accade a Giuseppe Conti. Pippo Lopez un giovane cantante di melodie napoletane che aveva commesso l'errore di innamorarsi di una delle nipoti del Malpassuto. Bastava una parola uno sguardo o un minimo commento che mettesse in discussione l'autorità di Pulvrenti per finire male. Quando il boss racconta di questi delitti ha un sorriso amaro poi si giustifica. «Che volete che facessi loro volevano farmi fuori allora io ero costretto ad agire in anticipo».

«Carnevale protetto da Andreotti»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nel corso di una telefonata fatta ad un suo amico e intercettata dai magistrati l'ex presidente della prima sezione penale della Corte di cassazione Corrado Carnevale avrebbe affermato «Claudio Vitalone mi disse che quando Giulio Andreotti gli parlò della mia faccenda gli diede disposizioni di sostenermi venire a terra». Lo scrive Panorama in un articolo che apparirà in edicola sul prossimo numero e di cui è stato anticipato il testo. Secondo il periodico, la telefonata sarebbe stata intercettata nei primi mesi del 1994, e l'episodio si riterrebbe al 1991 quando Carnevale era in corso

mente tradito da una eccessiva loquacità e da una imprevista intercettazione». Secondo quanto scrive il periodico la telefonata sarebbe stata oggetto dell'interrogatorio di Carnevale avvenuto poche settimane fa davanti da parte dei giudici di Palermo e di Roma Scarpinato, Lo Forte e Savitotti. «Carnevale è messo alle strette non può negare ciò che lui stesso ha affermato circa la difesa di Vitalone ma è in difficoltà. Dopo l'interrogatorio sempre secondo il settimanale si sarebbe svolto un confronto proprio tra il giudice «ammazzasentenze» e Vitalone il quale nichizza non ricorda fornisce una spiegazione politica alternativa in quel periodo il

presidente (cioè Andreotti) con trastava con le sue leghe la linea garantista di Carnevale. Nel 1991 stava per essere discusso in Cassazione il maxiprocesso scrive Panorama e secondo il pentito Gaspare Mutolo all'interrogatorio di Cosa Nostra si cominciò a diffondere un grande allarme sull'esito del maxiprocesso. La affermazioni di Mutolo hanno un preciso riscontro. Proprio in ottobre negli ambienti della Cassazione cominciò a diffondersi la voce che Carnevale non avrebbe presieduto la corte per il primo maxiprocesso. Le indagini insomma sottolineano Panorama raggiunsero un punto fermo: esisteva un rapporto triangolare tra Andreotti, Vitalone e

Carnevale. Lo stesso Sbardella prima di morire aveva detto ai giudici il vero punto di snodo tra Carnevale, Andreotti e Salvo Lima era Vitalone. Una versione smentita da Giulio Andreotti che nel tanto pomeriggio di ieri, dopo che le agenzie avevano subito la notizia delle anticipazioni di Panorama ha delitto completamente falso: il fatto che lui si sia interessato a qualsiasi destinazione di Carnevale. Non mi è stato mai chiesto di occuparmi di Carnevale ha affermato il senatore a vita. E comunque singolare che proprio nel periodo a cui si riferisce Panorama il governo Andreotti adottò decreti legge per correggere gli effetti di alcune sentenze della sezione presieduta da Carnevale.

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Consorzio per il risanamento della vallata del fiume Marecchia - Rimini. Via Marecchiese 195. Tel. 778302. Fax 778628. È indetta una gara di licitazione privata per l'affidamento della fornitura di prodotti informatici diversi divisa in 4 lotti. Importo complessivo a base d'asta L. 215.000.000.
Lotto 1 - Importo L. 50.000.000. Ibm As/400 9402 200 2 e sistema operativo OS/400 v. Lotto 2 - Importo L. 80.000.000. n. 9 Pc. n. 5 terminali. n. 14 stampanti. Lotto 3 - Importo L. 25.000.000. n. 1 Pc. disegno tecnico software Autocad. n. 1 stampante getto inchiostro. n. 1 plotter. Lotto 4 - Importo L. 60.000.000. software del Consorzio software per gestione contabile protocollo e delibera. L'appalto sarà aggiudicato per singolo lotto al massimo ribasso con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) legge 2.273 n. 14. Non sono ammesse offerte in aumento. Nell'istanza di partecipazione dovrà pena l'esclusione essere dichiarata l'iscrizione alla Camera di Commercio il numero di iscrizione l'oggetto sociale la ragione commerciale e la sede. Le domande di partecipazione in bollo e sottoscritte dal legale rappresentante della ditta con firma autografa a norma di legge dovranno pervenire in plico sigillato e controllato tramite raccomandata oppure recapitate a mano di persona espressamente autorizzata per iscritto dal richiedente entro le ore 13.00 del giorno 30.11.94 al seguente indirizzo: Consorzio per il risanamento della vallata del fiume marecchia via Marecchiese 195 47037 Rimini (Fo). Copia del bando integrale può essere ritirata presso la segreteria del Consorzio tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 13 il presente bando è stato inviato per la pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune di Rimini il 14.11.94.

IL PRESIDENTE
Fabio Zavatta